ANNO XXIV. Lunedì, 23 Gennaio 1871 N. 23.

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI

	ANNO	SEMESTRE	TRIMESTRE
Firenze a domicilio e provincie del Regno	L. 22 —	L. 12 —	L. 6 50
Svizzera	» 36 —	» 19 —	» 10 —
Francia, Austria, Germania ed Egitto	» 48 —	» 25 —	» 13 —
Inghilterra, Grecia, Belgio, Spagna e Portogallo	» 60 —	» 32 —	» 17 —
Turchia (via d'Ancona)	» 82 —	» 42 —	» 22 —

Mese L. 2 25 — Gli abbonamenti cominciano col 1° d'ogni mese.
Richiami e cambiamenti d'indirizzo devono aver unita la fascia sotto cui si spedisce il Giornale.
Ciascun foglio cent. 5 in Firenze. — Un foglio arretrato cent. 10.

L'OPINIONE

Giornale Quotidiano

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO

In Firenze, all'Ufficio del Giornale, via San Gallo, n° 31, piano terreno. In Torino, all'ufficio succursale dei giornali, via delle Finanze, n° 19. Nelle provincie, presso gli Uffici postali.
A Parigi, all'Agence Havas, rue J. J. Rousseau, n° 51. A Londra, Delizy Davies et Comp. Finch-Lane, Cornhil A. West-End Branch, n° 1. Cecil Street Strand.
Le lettere ed i reclami devono essere inviati franchi alla Direzione del Giornale. — Non si restituiscono i manoscritti.
Per gli annunzi in quarta pagina rivolgersi all'Ufficio generale d'annunzi sui Giornali di A. Dante Ferroni, via Cavour, n° 27 ed alla Succursale in Napoli, Toledo, 58. Prezzo cent. 30 ogni linea.
Pagamento anticipato. Le inserzioni sotto la firma del gerente L. 1 la linea.
Gli abbonamenti che si prendono per l'estero devono pagarsi in oro.

Firenze, 22 gennaio

GL'IMPEGNI MORALI

La Camera de' deputati comincia domani la discussione di un disegno di legge, la prima parte del quale, considerata soltanto in sè stessa, sembra una sfida alle ragioni della società moderna ed una negazione del concetto che ci facciamo dell'associazione religiosa e del ministero sacerdotale. Essa può inoltre esser giudicata qual fonte perenne di dissensi, di conflitti, di contrasti fra il potere ecclesiastico ed il civile, fonte dischiusa nell'atto stesso che annunziamo di voler la separazione delle due podestà, delineandone i sempre combattuti ed incerti confini.

Ma, detto questo del progetto di legge, gli avversari di esso non hanno più altro ad aggiungere. La Giunta stessa e l'onorevole relatore lo riconoscono esplicitamente; essi non si fanno delle illusioni puerili intorno al carattere giuridico della legge, non niegano le difficoltà che ne possono sorgere e le anomalie che vi si riscontrano. Laonde, se la si avesse a riguardare soltanto sotto l'aspetto legale, non v'ha dubbio che l'opposizione sarebbe tanto più sicura della vittoria, quanto più essa contraddice le idee di vera libertà religiosa e d'indipendenza reciproca della Chiesa e dello Stato.

Le obbiezioni però che si muovono alla legge perdono ogni efficacia dinnanzi allo scopo ch'essa si propone.

Donde trasse la sua forza principale il partito avverso alla caduta del potere temporale? La trasse da questa considerazione, che il Papa, esercitando una magistratura religiosa che valica le frontiere del regno d'Italia, deve essere in condizione tale da assicurare le sue comunicazioni con l'orbe cattolico, qualunque siano le vicende politiche dello Stato in cui dimora, qualunque le sue relazioni internazionali e le variazioni del suo diritto pubblico interno.

Per disarmar questo partito e tranquillare le coscienze cattoliche faceva adunque di mestieri trovare un succedaneo al potere temporale. Il ministero non aveva grande studio da imprendere per trovarlo. Da dieci anni era stato additato, offerto, proclamato negli atti del Parlamento e nelle note diplomatiche ed in tutti gli scritti del governo e degli uomini politici più insigni che in Italia trattarono questa materia.

Niente può quindi maggiormente sorprenderci quanto la meraviglia che dimostrano gli avversari della legge. Non erano essi informati che, abolito il potere temporale, l'Italia avrebbe seguìta questa via per assicurare l'indipendenza e la dignità del Pontefice? E quando mai eglino fecero delle obbiezioni? Quando mai espressero il pensiero di combatterla per abbracciar un altro partito? Credevano forse che il conte di Cavour e tutti gli altri che dopo di lui sostennero che, in cambio della sovranità temporale, avrebbero accordato al Papa le prerogative che trovansi particolareggiate nella legge, non avrebbero parlato sul serio? Che non fossero convinti che questa era la sola soluzione accettabile?

Dopo aver discusso di questo argomento per dieci anni e dopo aver accettati i principii di questa legge in quella del plebiscito, è ragionevole che ora si venga a combatterla come inopportuna, invocando il diritto comune?

Anche noi saremmo lieti di poter applicare esclusivamente il diritto comune, fondato sulla libertà. I vescovi d'America poterono tener un Concilio a Baltimora, ed i rappresentanti delle varie confessioni protestanti del mondo civile ne terranno uno a Nuova-York; sotto l'usbergo del diritto comune. L'arcivescovo di Cantorbéry ha presieduto, son pochi anni, un Sinodo generale delle chiese di rito anglicano nel suo palazzo archiepiscopale, senz'altra guarentigia fuorchè quella del diritto di riunione.

Ed anche in Italia avverrebbe lo stesso. Non può esser dubbio che il Papa, tutelato solo dal diritto pubblico italiano, avrebbe una libertà, che mai non ebbe maggiore come principe temporale, per tutti gli atti del suo apostolico ministero. Lo stesso carattere degl'italiani scevro da fanatismo lo assicurerebbe da qualsiasi attentato alla sua indipendenza.

Ma bastano queste nostre convinzioni a rimuover ogni ostacolo alla soluzione della quistione romana, che si levò come urgente fra noi ed in tutto l'orbe cattolico il giorno 20 settembre 1870?

La prova che non bastano ce lo porge la storia degli ultimi dieci anni, i documenti diplomatici stampati, i timori che si manifestano, e più di tutto la necessità di evitare la scossa profonda che deriverebbe dallo spogliare il Papa di quelle esterne distinzioni d'onore e di riverenza e di quelle sicurtà che si è avvezzi in Europa a reputare indispensabili all'esercizio del suo potere spirituale.

La legge è perciò altamente politica. Si può discutere intorno alla misura delle prerogative ed alla redazione degli articoli; ma conviene accettarla come legge politica.

Non vi hanno stipulazioni, nè obblighi internazionali stretti in forma ufficiale, ma ci sono impegni morali, che valgono quanto quelli e forse più di quelli, perchè c'è di mezzo il nostro onore ed il nostro interesse politico, c'è una promessa solenne, c'è un obbligo assunto verso di noi stessi e che non dobbiamo esitare un istante ad adempiere.

È sotto questo aspetto che si deve riguardar la legge, e chi la riguarda sotto un altro, non è uomo politico.

Avremmo desiderato che la libertà della Chiesa fosse più ampia e muovesse da un concetto filosofico, anzichè restringersi timidamente a qualche concessione alla Santa Sede. Questo secondo titolo della legge non può soddisfare i fautori di un'ampia libertà di coscienza e di culto; ma la Giunta avrà avvertito la contraddizione fra il primo ed il secondo titolo e non avrà voluto renderla più manifesta. Frattanto la via viene aperta ad un gran rinnovamento. Entriamoci fidenti nel progresso, che toglierà molte asprezze e costringerà la Chiesa stessa ad accettar quelle istituzioni, contro cui finora ha scagliati i suoi anatemi.

IL TRASPORTO DELLA CAPITALE

Oggi è stata distribuita la Relazione dell'on. Scialoia, fatta a nome dell'Ufficio centrale del Senato sul progetto di legge per disposizioni relative al trasferimento della sede del governo a Roma.

L'Ufficio centrale ha modificato il progetto votato dalla Camera, e l'ha modificato in alcune parti profondamente, per ciò che riguarda l'espropriazione degli edifici appartenenti a corpi morali; ma più ancora al secondo articolo, che fissa al 30 giugno 1871 il trasferimento del governo.

Il progetto compilato dall'Ufficio centrale è il seguente:

Art. 1. La città di Roma è la capitale del Regno.

Art. 2. La sede del governo vi sarà stabilita dopo che sarà diventata obbligatoria la legge riserbata con l'art. 2 della legge 31 dicembre 1870, n° 6165; e non più tardi del 30 giugno 1871.

Se quella legge diventerà obbligatoria in tempo posteriore al 30 giugno suddetto, questo termine sarà prorogato altrettanto.

Art. 3. Per le spese del trasferimento è stanziata in apposito capitolo nella parte straordinaria del bilancio del ministero dei lavori pubblici dell'anno 1871 ed anni successivi, secondochè verrà determinato per decreto reale, la somma di lire 17,000,000, colla denominazione: *Trasporto della capitale.*

Art. 4. Se per lo trasferimento della capitale a Roma, il governo riconosca la necessità di occupare in quella città case di corporazioni religiose o altri immobili loro appartenenti, purchè non destinati ad opere o uffici di pubblico uso, potrà pronunciarne la espropriazione con decreto reale, deliberato in Consiglio dei ministri, senza bisogno di altre precedenti formalità.

Questo decreto avrà tutti gli effetti del decreto del prefetto di cui all'art. 48 della legge di espropriazione per causa di pubblica utilità 25 giugno 1865, n° 2359, pubblicato in Roma il 17 novembre 1870.

Art. 5. Nel decreto di espropriazione sarà indicato il termine allo scader del quale il governo prenderà possesso dell'immobile. Questo termine non sarà minore di giorni 30 dalla notificazione del medesimo al corpo morale spropriato.

Il governo provvederà alla conservazione degli oggetti di arte o d'antichità, se mai ve ne saranno annessi all'immobile.

Art. 6. Qualunque opposizione non potrà sospendere la presa di possesso.

Nell'atto di prendere possesso sarà compilato uno stato di consistenza dell'immobile da un perito nominato dal presidente del tribunale di prima istanza sopra dimanda dell'autorità incaricata della espropriazione.

Gl'interessati potranno assistere alla compilazione dello stato di consistenza per fare i loro rilievi.

Art. 7. Ai detti corpi morali sarà data in corrispettivo una rendita cinque per cento pari al reddito netto dell'immobile espropriato, tenendo ragione de' frutti a loro favore dal giorno del possesso.

Il reddito netto dell'immobile sarà stabilito nella misura delle denuncie accertate, o dell'accertamento d'ufficio, che possa mai essere fatto, per l'applicazione d'imposte dirette.

In difetto si terrà ragione degli affitti; e, dove questi mancassero, si procederà per istima di periti alla determinazione di esso reddito netto.

L'offerta della rendita sarà fatta colla notificazione del decreto reale che pronuncia l'espropriazione.

Art. 8. Per la forma della notificazione del decreto medesimo, pei richiami del corpo morale espropriato contro la determinazione del reddito netto, e per gli effetti così della notificazione del corrispettivo in rendita come dell'espropriazione, riguardo ai corpi morali espropriati ed ai terzi, saranno osservate le disposizioni degli articoli 51, 52, 53 e 54 della legge suddetta 25 giugno 1865.

Art. 9. I creditori aventi privilegio od ipoteca speciali legalmente conservati sull'immobile espropriato e precedenti al decreto del 26 settembre 1870, col quale la *Giunta per la città di Roma e provincia* vietò che le corporazioni religiose alienassero o assoggettassero i loro beni ad ipoteca, avranno dritto al pagamento del capitale della rendita data in corrispettivo, alla ragione del 100 per 5, sino alla concorrenza dei loro crediti.

I privilegi o le ipoteche generali danno diritto a simile pagamento nei limiti indicati, nel caso che tutti i beni del corpo morale non sieno sufficienti al pagamento dei crediti.

Art. 10. La facoltà accordata al governo di espropriare colle forme e ne' modi indicati in quest'articolo potrà essere esercitata per un biennio dalla data della presente legge: la quale sarà obbligatoria dal giorno della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale del Regno.*

Art. 11. A tutto il 1871 è fatta facoltà al governo di fare i lavori necessari al trasporto della capitale anche ad economia ed a partiti privati, prescindendo, ove sia veramente indispensabile, dal voto preventivo del Consiglio di Stato.

L'on. Relatore si estende assai a spiegar le ragioni della modificazione proposta dall'ufficio centrale all'articolo 2°; e noi crediamo conveniente di riferirle:

Se la massima parte degl'italiani che professano il cattolicismo, ed il resto del mondo cattolico accettarono la caduta del potere temporale come un fatto che cominciava a nuocere alla religione e che era d'impaccio alla civiltà, non è da credere nè che quest'accettazione fosse incondizionata nella loro intenzione ed applaudita anche nella ipotesi dello assoggettamento del potere spirituale, nè che fosse ancora nella coscienza dell'universale scolpitamente formulato il modo di ordinare l'esercizio del potere spirituale: di guisa che ognuno potesse scorgere come strettamente connessi fra loro lo svanire del potere temporale ed il sorgere di codesto nuovo modo pratico di rendere il Pontefice indipendente e libero nell'esercizio del suo potere spirituale.

Che ciò si abbia a fare, ognuno l'attende. Lo sentirono, così il Re, quando lo affermò in nome della nazione, a guisa di patto statutario dell'accettazione del plebiscito, come le Camere legislative, quando vi aggiunsero il loro voto. Ma il modo in cui s'abbia a fare, è ancora poco ben definito. Nè comincierà ad essere determinato e ad ispirare fiducia a' più, se non quando sarà sancita la legge che fu riservata dallo articolo 2° di quella che approvò l'accettazione del plebiscito.

Non può addursi in dubbio che, se questa legge riservata avesse potuto esser discussa ed approvata contemporaneamente a quella del plebiscito, sarebbesi dato un pegno più efficace alle coscienze timorate. Ma è pur vero, che malamente sarebbesi potuto lasciare in sospeso il compimento legale d'un'accettazione già fatta dal Principe e che non ammetteva lungo indugio. Nè poteva sperarsi ragionevolmente che questo avesse ad essere breve, se si fosse voluto attendere la discussione e la votazione d'una legge, il cui soggetto è nuovo in gran parte ed arduo molto per le sue intrinseche difficoltà, ed anche un po' per colpa di certe preoccupazioni, le quali avevano finora tenute lontane le menti dal meditare sopra un argomento, che andò forse troppo per le bocche di tutti, ma che non pertanto fu appena da pochi sfiorato e da pochissimi studiato a fondo; intendo parlare della libertà delle Chiese, considerata come indispensabile compimento della libertà di coscienza, e di quella dei culti.

Aggiungasi che se nell'ordine politico è vero, che sarebbe riuscita utile la contemporaneità delle due leggi, pure nell'ordine legislativo quella dell'accettazione del plebiscito doveva necessariamente precedere. Nè può dirsi che il fatto politico della incorporazione delle provincie romane al Regno, e perciò dello spodestare del dominio temporale il Papa, sia rimasto un fatto isolato e sconnesso da quello dell'assicurazione generica e statutaria della nessuna sua soggezione al potere civile, e della libertà sua nello esercizio del proprio potere, ch'è lo spirituale: perocchè quest'assicurazione diventò legge contemporaneamente a quella accettazione.

Questo stato di cose però non soddisfa ancora nè le esigenze dello Stato nè quelle della Chiesa. Un diritto affermato in modo vago ed indefinito o è nullo o è troppo: e frequenti sono i conflitti a cui può dar luogo il suo esercizio, se non vengono schivati da una inalterabile prudenza, o tollerati da una instancabile pazienza, sulle quali non è da fare ragionevole fondamento. Il pericolo di gravi conflitti sarebbe grandissimo; anche quando non fossero in alcuno nè passione, nè interesse che spingessero a provocarli.

Il governo si affrettò pertanto ad introdurre nel tempo stesso in Parlamento il disegno di legge, che è oramai noto sotto il nome di progetto per le guarentigie al Sommo Pontefice, e quelli dell'accettazione del plebiscito, e del trasferimento della capitale. La Camera elettiva mentre da una parte approvava questi due progetti, perchè più spediti e più brevi a discutere, dall'altra senza mettervi tempo in mezzo, si applicava allo studio del terzo, ed è per imprenderne la discussione.

Il vostro ufficio centrale è certo, ed il Senato del pari, che sarà fatto il possibile dal potere legislativo, nelle due Camere del Parlamento, per condurre a termine una legge organica di tanta importanza, e che è destinata ad evitare i pericoli sopra accennati, e rassicurare definitivamente la coscienza dei cattolici, il che giova certamente a farci raggiungere senza inciampi il compimento delle nostre sorti.

Ma il fatto sta che il ministero, lasciando indietro, e nello stadio dello esame preliminare dinanzi all'altra Camera il disegno di codesta legge organica, presentava alla vostra approvazione quello del trasferimento della sede del governo; nel qual progetto di legge non è indicato alcun termine, durante il quale non possa questo trasferimento effettuarsi, ed è invece assegnato il 30 giugno come termine massimo ed improrogabile, oltre il quale non possa essere differito. In questo stato di cose il vostro ufficio centrale ha creduto esser debito suo esaminare, se è ragionevole e conveniente che questa proposizione del governo venga dal voto del Senato posta in grado di diventare legge prima, e certo una buona pezza di tempo prima di quell'altra, che pure fu promessa con l'articolo secondo della legge la quale approva il plebiscito.

Quest'esame era tanto più doveroso per quanto, dei cinque uffici del Senato, quattro opinarono che non sarebbe nè ragionevole, nè conveniente che il ministero, o dovesse il 30 giugno trasferire la sede del governo a Roma, o potesse, volendo, farlo anche prima di quel giorno, troncando la discussione della legge riservata nell'accettare il Plebiscito, per quindi rinnovarla a tempo indefinito, e certo successivo al trasferimento.

I quattro commissari nominati da codesti quattro uffici, dopo breve discussione, si accordarono tra loro a proporvi d'impedire che ciò avvenga, non già col sospendere o col rinviare la discussione o l'approvazione del presente disegno di legge ad altro tempo, il che potrebbe avere degl'inconvenienti politici ed amministrativi, ma solo introducendovi un temperamento, consistente in una clausola, con la quale si prescriva che il trasferimento si effettui pure, se materialmente si può, innanzi che arrivi il 30 giugno, purchè però sia già diventata esecutiva nel Regno la legge riserbata con l'art. 2 dell'accettazione del plebiscito; ed ove mai, per lontana ipotesi, la legge suddetta non fosse il 30 giugno già entrata in vigore, questo termine pel trasferimento s'intenda prorogato sino al giorno, al certo non lontano, in cui quella legge sarà diventata obbligatoria.

Il quinto commissario invece si oppone a questa proposta. Rimanendo nell'opinione del suo ufficio, che è pure la sua, egli crede più conveniente e più ragionevole che il trasferimento sia fatto nei termini che propone il governo.

Aggiunge, che egli opinò pure per l'immediata approvazione del plebiscito, e non si ritrae dall'opinione che ebbe in quell'occasione. Ma reputa che nel sistema da lui avversato sarebbe stato più logico sospendere l'accettazione del plebiscito sino a che non fosse fatta la legge organica di cui si è ragionato, di quel che non sia l'emendamento dalla maggioranza proposto.

Poichè Roma ci appartiene, e noi la governiamo di lontano, a lui sembra assai più agevole governarla di presenza; cioè, stabilendovi la sede centrale del governo ed i sommi poteri politici, sino a che non si faccia la legge che deve regolare i confini dell'azione di codesti poteri in ciò che concerne il Pontefice e la Chiesa cattolica.

Non furono neppure dimenticati nel seno dell'ufficio centrale gli argomenti nati da riguardi dovuti all'opinione pubblica ed ai vari poteri dello Stato, che desiderano vedere prontamente sancita la legge in disamina.

Il vostro ufficio centrale, nonostante il gran conto che fa dell'avviso di un uomo eminente per ingegno e per dottrina, quale è il senatore dissidente, non può cedergli il campo, e dopo matura disamina non gli sono sembrate sufficienti le ragioni da lui addotte.

Quanto agli argomenti fondati sui riguardi verso altri poteri e sull'ossequio all'opinione generale, è da notare come questi presuppongano un caso in cui possa esservi offesa degli uni o dell'altra. Veramente non è sembrato al vostro ufficio che sia tale il presente.

Non è, perchè se si ammetterà, come dimostreremo che la nostra proposta è inspirata all'unico fine di rendere la legge più conveniente e più ragionevole, e d'evitare imbarazzi e pericoli, ai quali altrimenti la sua esecuzione potrebbe esporre lo Stato; non si potrà affermare che da noi, facendola, o dal Senato, accettandola, si venisse meno a quei riguardi dovuti ad alcuno dei poteri costituiti, i quali tutti vogliono ciò che è conveniente e ragionevole. E se taluno giudicherà non conveniente nè ragionevole la nostra proposta, potrá imputarci un errore di giudizio ma non una mancanza di riguardi.

Nè l'opinione universale può invocarsi in argomento sul quale non ha avuto l'opportunità di pronunciarsi. Non si scambi l'opinione favorevole al porre in Roma la capitale con l'opinione d'un trasferimento della sede del governo, fatto senza osservare gli accorgimenti necessari per effettuarlo con maggior facilità e con maggior sicurezza, e per evitare imbarazzi e pericoli.

Ma queste cose diciamo per soprappiù, imperciocchè, quando gli argomenti a cui alludiamo furono espressi nell'ufficio centrale, l'opinione della maggioranza aveva preso due indirizzi. Alcuni inclinavano alla sospensione della discussione del disegno di legge del trasferimento fino a che non fosse votato l'altro, riservato dall'art. 2 della legge che approva il plebiscito. Altri pensava che convenisse piuttosto approvare il disegno del trasferimento della capitale a fine di rendere possibili le preparazioni occorrenti per effettuarlo, ed aggiungervi solamente la clausola di cui si è toccato più sopra.

Avendo la maggioranza accolta l'aggiunta, mancano d'obbietto gli argomenti sopra accennati.

Quanto poi al merito della nostra proposta ed alle obbiezioni fatte contro di essa, crediamo che sia tutt'una cosa giustificar quella e rispondere a queste.

Dicesi che sospendere l'accettazione del plebiscito sino al tempo in cui sará fatta la legge che si è riservata, sarebbe stato più logico che non sia qualunque breve ed eventuale ritardo del trasferimento della capitale fino all'esecuzione di cotesta legge.

Se mal non ci avvisiamo però, la necessità di prescrivere per legge i modi e le condizioni indispensabili ad assicurare l'indipendenza del potere spirituale e la libertà del suo esercizio, sorge dopo che è avvenuto lo spodestamento del Papa nell'ordine temporale.

Sicchè è parso al vostro ufficio centrale che la legge detta delle guarentigie rappresenti un secondo momento logico nello svolgimento di questa grande epopea della cessazione del potere temporale.

Era dall'altro canto impossibile che lo spodestare il Papa fosse un fatto distinto dallo impossessarci noi delle terre a lui tolte, quando un plebiscito che riconosceva la prima parte di quel fatto, rendeva nel tempo stesso compiutamente legale la seconda, la quale era altresì, nel suo primo momento, legittimata dal principio d'una inscindibile rivendicazione de' diritti de' romani e dell'Italia.

La sanzione legislativa del possesso di Roma era necessità urgente, ed era nel tempo stesso condizione indispensabile per poter quindi passare alla disamina del modo di regolare il nuovo stato in cui era posto il potere spirituale e le nuove condizioni del suo esercizio.

Quel che potevasi fare contemporaneamente alla accettazione del plebiscito, fu fatto. Furono, cioè, poste le basi statutarie della legge riserbata.

Utile certamente è che questa non si faccia troppo attendere: ma non può dirsi illogico che venga dopo dell'altra. Anzi affermo che, anche quando si fossero discusse insieme, non si sarebbe potuto procedere alla votazione della lege sulle guarentigie, se prima non si fosse conosciuto il risultato favorevole della votazione della legge che accettava il plebiscito. Potrebbesi forse affermare lo stesso della legge sul trasferimento della capitale? — No certamente: e però non pare che regga l'affermazione di essere più logica la tesi di chi credeva connettere l'accettazione del plebiscito alla votazione della legge sulle guarentigie, che quella sostenuta dal vostro ufficio centrale.

Non è pertanto che l'obbietto non contenga alcuna parte di vero.

È indubitabile che la legge sulle guarentigie compie logicamente il concetto dell'accettazione del plebiscito, e che non ha lo stesso nesso logico con quello del trasferimento della capitale.

Ma per questo appunto noi vi diciamo: « Prima d'insediare il governo politico in Roma, compite la parte riserbata dell'accettazione del plebiscito. Con questa accettazione avete negato il potere temporale, ed avete convertito in fatto positivo questa negazione, unendo legalmente al regno d'Italia le provincie romane; ma non avete ancora determinata e renduta praticabile e certa la parte che avete affermata.

« Questa parte è logicamente connessa con l'altra; non vogliate far credere al mondo che il compierla possa essere posposta al compimento d'un altro fatto, il quale presuppone compiuto il primo, ma non è necessariamente connesso con quello nè per l'indole sua, nè pel modo, nè pel tempo.

« Determinare i confini dentro i quali i due distinti poteri, da una parte possano muoversi liberamente senza incontrarsi, e dall'altra essere ragionevolmente contenuti dalla legge senza me-

nomare la loro importanza, la loro indipendenza e la loro libertà; è condizione indispensabile per tranquillare le coscienze preoccupate de'credenti, e per calmare i dubbii degli uomini politici mal prevenuti, e le apprensioni de' potentati nell'interesse de' loro sudditi cattolici.

« Trasferire la capitale o far credere che si voglia trasferire prima di soddisfare a questo cómpito, ci fa scapitare nella opinione generale e ci espone a danni anche maggiori. »

Questo vi dice la maggioranza del vostro ufficio centrale, giudicando meno secondo il giudizio individuale di ciascuno de' suoi membri, che secondo la concorde loro maniera di considerare la opinione di numerosa gente. La quale opinione è politicamente una forza che merita di essere rispettata.

Chi vuole farsela favorevole non deve renderla dissidente, nè irritarla. E certo non risponderebbe a questo duplice intento una legge la quale, considerata per se medesima, facesse sospettare che si possa dal governo procedere al trasferimento della capitale, rinviando ad altro tempo, e dopo averli interrotti, i lavori legislativi necessari per isvolgere e compiere le condizioni principali del plebiscito con la legge delle guarentigie. I quali sospetti non dico già che abbia o che possa averli il Senato, ma non può negarsi che potrebbero essere concepiti da tutti coloro i quali, giudicando severamente i modi che talvolta la necessità de' tempi ci ha imposto di usare, e che tal altra ha consigliati ad alcuni una generosa ma imprudente impazienza, non hanno larghissima fiducia in certe vaghe promesse, massime quando un potere, che all'occhio loro è rispettabile e sacro, fuorviato dall'interesse, cerca diffondere la dissidenza ed accreditare l'accusa delle male intenzioni.

Potrebbe da taluno con facile rettorica esserci rimproverato di far poco conto dell'onnipotenza parlamentare e della indipendenza sovrana dello Stato, che non deve arrestarsi dinnanzi a codesti ostacoli, nè avere simiglianti rispetti.

Certo noi diciamo che lo Stato, che il Parlamento possono far tutto e non dipendono da alcuno.

Ma non consentiamo che sia prova d'indipendenza il non prendere in considerazione i fatti politici e dimenticare che una nazione civile è uno dei membri della grande società umana. Fare astrazione da tutta questa realità di cose potrebbe essere prova di poca avvedutezza, ma non certo d'indipendenza.

Parte grandissima del presente nostro rivolgimento morale e politico è l'opinione; nè c'illudano le apparenze ingannatrici. Ogni atto che ci esponga senza necessità a mettere in compromesso il favore di quella, è certamente imprudente; ed ogni atto che possa tendere ad accrescerlo è un lodevole o benefico accorgimento, che sarebbe colpa trascurare.

Sotto questo duplice aspetto vi raccomandiamo la nostra proposta; tanto più che, se non venisse accettata, a noi pare che il governo sarebbe collocato in una disagevole posizione sotto il rispetto amministrativo e giuridico, e probabilmente non sarebbe esposto a dispiacevoli conflitti, i quali potrebbero suscitargli imbarazzi e sollevare contro di lui il disfavore della gente ragionevole, perciocchè essa riprova sempre coloro i quali si espongono a pericoli che potevano facilmente prevedere ed evitare.

Questo però nega l'onorevole Senatore, che costituisce la minoranza dell' ufficio centrale.

Noi abbiamo già detto come egli opini che la legge riservata diventerebbe meno utile di quel che non sia presentemente, se la sede centrale dei poteri politici fosse in Roma. Sicchè il trasferimento della capitale, secondo questo suo avviso, ci metterebbe in grado di attendere con maggior tranquillità e con minore urgenza la legge riservata dall'accettazione del plebiscito.

Ripetiamo innanzi tutto che, anche quando questa opinione fosse probabile, il che non crediamo, non meriterebbe di essere seguita, se non si avesse la certezza di vederla abbracciata dalla gran maggioranza di coloro che guardano con apprensione il presente stato di cose.

E per dir vero, se ciò non fosse, mancherebbe una delle prime condizioni della buona riuscita del fatto. Il sentimento, massime in argomento così ombroso e delicato, quando fosse reso più suscettivo da un procedere giudicato imprudente, secondo le apparenze, sarebbe facilmente stimolato dagl'interessati e sollevato contro di noi.

Nel dubbio, e non premendo dunque alcuna urgente necessità, sarebbe prudenza astenerci.

Noi crediamo che s'ingannino coloro i quali, argomentando dal loro proprio modo di giudicare, credono che l'insediare il Governo ed il Parlamento in Roma, prima che sia legislativamente compiuta la parte riservata nella legge che consacra col plebiscito la caduta del potere temporale del Pontefice, sia considerato dai più come un mezzo di facilitare il gran cómpito che si propone la legge delle garanzie.

Ed aggiungiamo che sarebbe un vero e sostanziale errore politico quello di trapiantare il governo centrale a Roma prima che sia tracciata la linea di confine tra il potere politico ed il potere spirituale, acciocchè l'uno non menomi l'indipendenza dell'altro e non sia offesa la reciproca libertà dell'esercizio loro.

Sarebbe un errore per quelle medesime ragioni, per le quali forse può sembrare il contrario a coloro che portano opinione diversa.

Difatto dicesi che, quando fossero in Roma Governo e Parlamento, si avrebbe buono in mano per contenere, occorrendo, il potere clericale in confini ragionevoli, e per frenarne le smodate pretensioni. Che può un prefetto od altra autorità locale? Che possono ufficiali subalterni del governo? Quale sarà il loro contegno in caso di conflitti?

Ma, noi dimandiamo, come ed in qual modo l'un potere potrebbe contenere ne' giusti confini l'altro, se questi giusti confini non sono ancora tracciati?

Certo, vogliamo pur ripeterlo, è urgente che sieno tracciati; ma fino a che non saranno, non è forse più conveniente che il potere civile abbia quella pieghevolezza, che può avere quando non è costretto, o per lo meno tentato, a prendere risoluzioni troppo vive o a dar prova di troppo straordinaria prudenza; come pur sarebbe necessario nei casi in cui i principali poteri politici fossero di presenza eccitati o provocati, eccitando forse involontariamente ancor essi dal canto loro, e provocando, senz'accorgersene, il potere spirituale, nel difetto d'una buona legge che loro serva reciprocamente di norma e di freno?

Sono queste cose che si sentono meglio che non si discutono, perchè, a poterle giudicare, non si presta l'analisi.

Tutti sentono che, ad occasione del grande avvenimento, le relazioni del potere spirituale e del potere civile hanno a riformarsi. Vale a dire che l'attuale diritto pubblico per questa parte è condannato. Eloquente lezione ha dato a tutti l'opinione concorde delle popolazioni italiane, condannando il sequestro dell'enciclica, il quale, a volerlo considerare per se medesimo, forse non era illegale.

In questo stato di cose, contenere ne'suoi confini il potere spirituale, significa o applicare leggi condannate dall'opinione, o usare atti arbitrarii e non sempre ragionevoli.

Questo duplice pericolo esiste certamente anche quando in Roma sia un Prefetto col suo Consiglio, invece del Principe e del Parlamento; ed altri ufficiali subalterni invece dei ministri del Re.

Ma in Roma è pure la suprema sede spirituale, in Roma è il Pontefice inviolabile.

Quando, nel difetto di nuove leggi rispondenti al nuovo ordine di cose, il supremo potere spirituale in Roma facesse alcun atto contro quelle che oggi ancora esistono; se il Prefetto o gli altri ufficiali subalterni reagissero, la faccenda potrebbe finire come finì quella del sequestro dell' enciclica; e se mai tollerassero o cedessero, si avvertirebbe poco; e si potrebbe anzi dissimulare ed anche raccomandare senza inconvenienti, una tolleranza temporaria.

Supponete invece che i supremi poteri dello Stato s'abbiano dai centrali e supremi poteri del cattolicismo, là, sopra luogo, nella città dove hanno il loro maggiore nerbo, e dove esercitano la più immediata autorità, una provocazione contro quelle leggi che sebbene esistano, pure sono in gran parte condannate dalla opinione; non iscorgete in ciò un grave, un immenso pericolo?

Potrebbe un atto solo d'imprudenza o di risentimento farci, in codesto caso, perdere o scemare quel favore di opinioni e di sentimenti che ora più che mai siamo in debito di conservare ed accrescere, e che solo ha renduto possibile la caduta del potere temporale.

Coloro, che per eccitare malevoglienze contro di noi, si affaticano persino a far credere alla prigionia del Papa, e non vi riescono, perchè alle arti loro noi abbiamo già risposto dichiarando la inviolabilità del Pontefice, sarebbero lieti di procacciare occasioni favorevoli al loro intento. Essi certamente metterebbero a profitto quei dubbii che noi desideriamo evitare, e troverebbero gli animi predisposti e facili a commuoversi.

Perciocchè meglio di chi faccia troppo dotti e sottili ragionamenti, sarebbe inteso dai popoli, chi loro ricordasse quell'apologo di non so quale antico favoleggiatore, il quale, facendo allusione a due alte e forti potestà, narra come si ebbe a pentire colui che, avendo due leoni erranti in una foresta, sol perchè talvolta questi s'azzuffavano tra loro, si propose di addimesticarli, chiudendoli in una stessa gabbia; ma dimenticò di assegnare a ciascuno uno scompartimento distinto. Il più gagliardo dei due stava per finire il più fiacco: quando il dabbenuomo si avvide che non aveva operato da savio. — Lo scompartimento dell'apologo sarebbe nel caso nostro la legge che manca, e che il potere legislativo si riserbò di fare.

Nè la storia d'altri tempi, nè gli esempii d'un lontano passato provano bene nella specie presente.

L'odierno ordinamento civile del potere sovrano ed il concetto della spirituale podestà sono così sostanzialmente mutati, da quel che erano all'età di mezzo, che male si avviserebbe chi volesse prendere a guida la storia passata delle loro relazioni, per trarne le norme politiche da seguire nel rivolgimento presente. Sarebbe un andar dietro a larve che presentano un contenuto diverso.

Fu già un tempo in cui l'ingerenza mondana del potere spirituale, che allora rappresentava non solo la religione, ma quasi tutte le altre parti del pensiero e della intelligenza umana, si allargava favorita dalle prime esigenze di quella lenta civiltà che si veniva preparando nel seno della barbarie. Cotesta ingerenza diventò primato, e poi sovranità pretendente ad una universale teocrazia. Col risorgimento cominciò la resistenza a questa pretensione. Il potere civile sovrano ricostituendosi a poco a poco sopra nuove basi, respinse coll'appoggio del nuovo diritto, quella che diventava una vera usurpazione dinnanzi al giudizio della nuova civiltà, ed a fronte delle sue nuove esigenze; sicchè il potere teocratico universale si ridusse alla misura di sovranità spirituale sussidiata dal potere temporale.

Oggi siamo entrati in una terza èra. Quel potere spirituale che si pretese signore del mondo temporale, è dal nuovo pubblico, dal diritto fondato sulla sovranità nazionale, costretto a spogliarsi di qualunque mischianza di dominio temporale, che gli era rimasta. Confrontare le relazioni de'due poteri in questo terzo stadio, con quelle che la storia può presentarci durante il primo, è lo stesso che studiare l'igiene e la medicina della infanzia per applicarla alla conservazione ed alla cura della vecchiaia.

In ogni modo il concetto di andare a Roma anche prima che sia fatta la legge più volte nominata, essendo difeso da persone appartenenti a varie parti politiche, ed anche alla parte temperata, se la pluralità nel Senato lo reputa praticamente pericoloso, ha più che mai ragione d'introdurre nella presente legge una clausola che ne escluda la possibile attuazione.

Riprodotte e ben ponderate queste considerazioni dell' on. relatore, noi abbiamo dovuto chiedere a noi stessi, se giustifichino la variazione introdotta all'art. 2. Ed abbiamo la convinzione che non la giustificano.

Tutto il ragionamento è basato sopra sospetti, da cui l'animo de' senatori dev'essere sgombro. Non è mentre la Camera imprende la discussione della legge delle guarentigie che il Senato potrebbe temere che il trasporto si facesse prima ch'essa sia sancita. Di chi diffida? Della Camera? Del ministero? Ma additi un atto, una parola che possa dar appiglio a tal dubbio.

Il secondo articolo così modificato può suscitare un dissidio politico; lo susciterebbe anzi inevitabilmente. L'ha preveduto l'ufficio centrale? Se l'ha preveduto, come la perspicacia de'suoi componenti ce lo fa credere, lo stima si poca cosa, che non fosse conveniente di scansarlo? La politica moderatrice del Senato doveva spingervelo.

Senonchè la redazione del secondo articolo è stranamente difettosa.

Esso stabilisce che il trasporto si debba fare al 30 giugno 1871, quando sia diventata obbligatoria la legge delle prerogative. Ma se questa legge fosse sancita il 29 giugno, potreste far il trasporto il giorno successivo? Non ci vogliono apparecchi di sorta, ed il trasferimento della sede del governo si può fare come una passeggiata in istrada ferrata?

Finchè il Senato esprime il voto che il trasporto della sede del governo sia preceduto dalla legge delle guarentigie, esso si trova concorde col ministero, con la maggioranza della Camera e del paese. Ma quando esso modifica l'art. 2 della legge, compie un atto legislativo assai grave, da cui deve rifuggire la prudenza d'un alto consesso parlamentare.

Abbiamo la certezza che la maggioranza del Senato non vorrà suscitare un conflitto, che la farebbe credere contraria al trasporto della capitale, e che potrebbe aver conseguenze che ci condurrebbero assai lontano. Però è necessario che i senatori ci pensino, e che coloro i quali vogliono che questo grand' atto del trasporto si compia, scuotano l'abituale inerzia e si trovino al loro posto.

DISCORSO DEL SIG. DI BEUST

Il cancelliere dell'impero, conte di Beust, pronunciò il seguente discorso in risposta ad un' interpellanza del dep. Greuter nella seduta della delegazione austriaca del 18, a Pest:

È affatto inesatta l'idea che l'I. e R. governo abbia conchiuso un contratto col governo italiano, poichè un contratto presuppone impegni reciproci ed uno scopo sufficiente per una transazione. Ambidue mancano in questo caso.

Il governo imperiale non ha tenuto nascosto quanto fece su questo rapporto, ma lo espose in un dispaccio citato più volte dal preopinante: il governo imperiale non poteva respingere bruscamente un eccitamento del governo italiano il quale, allorquando scoppiò la guerra prevedendo il ritiro delle truppe francesi da Civitavecchia, mise sul tappeto la quistione come andrebbero le cose in Italia in conseguenza di quel fatto. Esso aveva chiesto in altra epoca i nostri buoni uffici, per cui noi non avremmo potuto divenire parte offesa. Questi buoni uffici dovevano esser fatti presso il governo francese, quindi naturalmente si supponeva che il governo francese entrerebbe in rapporti su di ciò colla curia romana,

So benissimo che non si potrà mai ottenere da Roma il consenso a certe transazioni, ma ciò non toglie che si possa, ove si voglia, farle almeno tollerare. Perciò se ragioni politiche di opportunità consigliavano l' occupazione eventuale di alcuni punti come necessaria ad accrescere la sicurezza sul territorio, era facile emanare ordini perchè tale occupazione non trovasse alcuna resistenza. Ciò che fu fatto e che si richiedeva da noi consisteva solamente nell' esporre a Parigi questo stato di cose che noi realmente conoscevamo e forse meglio che a Parigi.

È verissimo che a Parigi, come suole accadere, la cosa venne affatto travisata in seguito all'ingerenza di zelanti mediatori, e che venne compresa come se noi spingessimo il governo italiano ad occupare tosto Roma. Appena ci siamo avveduti di questa tendenza, che in una delle parti aveva suscitato una certa irritazione, abbiamo dichiarato apertamente non avere la menoma intenzione di fare altri passi, e dopo che, in questo frattempo, il governo italiano manifestò un'altra volta la sua volontà di attenersi alla convenzione di settembre, noi non dovevamo distornelo, ma al contrario lasciare che la eseguisse. L'on. deputato mi ha confrontato coi ministri italiani; i ministri italiani, secondo lui, sono i rappresentanti del diritto e dell'onore, ed io non solo li ho accusati d'ingiustizia e di disonestà, ma mi sono ingannato affatto a loro riguardo. Poichè i ministri italiani avevano detto: « Noi manterremo la convenzione, reprimeremo ogni movimento », ed io avrei detto: « Questo non sarà possibile », mentre ciò non è affatto conforme alla verità.

Il governo imperiale non ha mai preteso nulla dal governo italiano, ed il risultato definitivo dimostrò che i ministri italiani aveano considerato le cose sotto un aspetto troppo roseo, ed io forse sotto un aspetto più giusto, essendosi verificato quello che io aveva preveduto, cioè, che senza una modificazione della convenzione di settembre tale da permettere al governo italiano di preservare Roma in modo più efficace, lo sviluppo delle cose da ultimo sarebbe stato quello che infatti è avvenuto.

Devo far notare qui un' altra cosa. Era divenuta una cosa evidente in occasione del fatto di Mentana nel 1867, ed il governo italiano non aveva avuto torto di farla valere, che la configurazione affatto speciale dei confini fra Roma ed il territorio italiano non era tale da poter stendere efficacemente un cordone di truppe intorno ad essi, e questo appunto è stato il motivo per cui, lo ripeto, non già noi, ma il governo italiano propose di occupare alcuni punti come Viterbo, Frosinone ed Acquapendente perchè mediante questa occupazione fosse possibile impedire un attacco dei garibaldini, ovvero qualunque altro contro Roma.

Da tutto ciò risulta che la nostra attitudine non era ostile nè malevola contro Roma o contro il Papa, mentre tendeva a rendere un buon servigio al governo italiano. Se queste trattative fossero riuscite ad un risultato, senza, lo ripeto, ch'esse avessero la forma di un contratto, se si fosse ottenuto un accordo fra il governo italiano, il francese e noi ed anche forse il tacito consenso della Sede apostolica, allora certamente avremmo avuto il diritto di protestare se il governo italiano avesse occupato anche Roma.

In tutte queste trattative noi eravamo quindi animati da un pensiero benevolo che non venne riconosciuto. Devo però confessare che a Roma, dove si comprende molto meglio le circostanze politiche che da quelli che si atteggiano a difensori di Roma, questo pensiero venne accolto bene e che in generale si è dato un benevolo giudizio sul modo di procedere de l'i. e r. governo.

Si riconobbe che la politica da noi seguita tendeva non solo a buon fine, ma ch' essa era anche utile. Basta leggere i dispacci e specialmente uno che non è nel Libro Rosso, ma del quale hanno parlato i giornali e che è stato l'origine dell' interpellanza.

Abbiamo rifiutato al nunzio pontificio, allorchè era imminente l'occupazione di elevare una protesta ovvero di esprimere, almeno un pubblico biasimo, e ciò pel motivo che se questo biasimo doveva essere più di una semplice dimostrazione, saremmo stati implicati in complicazioni che non era nostro dovere nè nostro interesse di provocare e che avrebbero trovato grande opposizione nel paese stesso.

Avendo seguito questa politica ci siamo assicurati la possibilità di intervenire sempre per la causa e per la persona del Santo Padre presso il governo di Firenze. Anche il recente dispaccio, che non abbiamo potuto presentare perchè non sappiamo se riuscì gradito al governo italiano, è concepito non già in tono brusco ma urgente, per rammentargli le parole ch'egli ci ha rivolte dopo l'occupazione di Roma relativamente ai riguardi ch'esso si assumerà verso il Santo Padre.

La nostra linea politica è semplice e benchè non manchino gravi accuse nè io devo fare da rappresentante del governo italiano, debba però riconoscere che appunto questa nostra intercessione è stata apprezzata con gratitudine a Firenze e a Roma e che i timori manifestati dall' onorevole preopinante non si sono realizzati.

Ma l'onorevole deputato dice che noi avremmo dovuto dare almeno un' ammonizione. Ebbene, questa ammonizione non avrebbe bastato ai desiderii della Curia romana, e questo pubblico biasimo avrebbe avuto l'effetto svantaggioso d'impedirci un' influenza mitigatrice e mediatrice a Firenze. Come però stavano le cose e dopo ch'erano sôrte circostanze urgenti ed indispensabili pel governo italiano, benchè i ministri italiani avessero dato dichiarazioni tanto esplicite alcune settimane prima, pure si aveva la prova che un' ammonizione sarebbe rimasta senza risultato e che non si sarebbe contentato nè l'uno nè l'altro in verun modo.

L' onorevole oratore ci ha citato anche Mazzini; questa è un'autorità ch'egli certamente ha portato per spaventare. Però io farò osservare che se fosse stata accettata la prima idea di Cavour, l'idea della Confederazione italiana, che metteva il Santo Padre con tutto il suo inviolabile territorio e col rispetto che gli si doveva, alla testa di questa Confederazione, il Santo Padre e la sua causa non si troverebbero oggidì in miglior condizione e forse noi con esso? Queste sono le conseguenze non solo di aver ceduto alla forza, ma le conseguenze di aver trascurato a tempo debito quei mezzi che ci avrebbero potuti preservare dalla violenza. Questo è un principio che l' onorevole Greuter non ha trovato nel Libro Rosso, ma che io vi ho posto e che desiderava ch' egli lo sapesse trovare.

Ieri però egli mi diceva: Dov' è la mia antica Austria! Miei signori, io posso in questo caso far cenno di qualche cosa dell'Austria antica. Posso rammentare a lui ed al suo partito un proverbio latino ed uno tedesco. Il primo è: « *Principiis obsta*, » l'altro: « È migliore il primo dispiacere dell'ultimo. » Non è egli avvenuta dieci anni or sono un'invasione dello Stato della Chiesa? V'è forse una differenza che siano state occupate le Legazioni, l'Umbria e le Marche dello Stato della Chiesa ovvero soltanto la città? E come stavano allora le cose a nostro riguardo? Allora l'Austria aveva una gran parte di territorio in Italia, allora l'Austria era la potenza principale della Confederazione tedesca, allora l'Austria poteva contare sull'appoggio degli Stati medii della Germania; allora in Francia v'era un governo molto favorevole al Papa ed una cattolica Spagna che fece persino all'Austria la proposta d'un intervento a favore del Papa. Questo da una parte. Dall'altra un governo non italiano, ma piemontese, che non oltrepassava i confini fiorentini, un governo col quale non solo non eravamo amici, ma neppure in rapporti internazionali. Ora, miei signori, che cosa è avvenuto in quella condizione di cose, che non è da paragonarsi coll'attuale, poichè attualmente non siamo più in Germania, non abbiamo verun possedimento in Italia, in Ispagna v'è un governo affatto diverso, in Francia pure e che ci troviamo in relazioni amichevoli col governo italiano e tali a cui si collegano considerevoli interessi? Mi permettano di dar lettura d'un dispaccio pubblicato in identiche circostanze.

(Qui il sig. di Beust dà lettura del dispaccio che a suo tempo abbiamo già dato).

Questo dispaccio è firmato da un ministro al quale certamente non si negheranno sentimenti cattolici, dal barone Meysenbug ed era diretto a S. E. il barone Bach. Credo che queste circostanze escluderanno ogni supposizione d'influenza frammassonica. (*Ilarità*)

Sì, miei signori, questo dispaccio è quasi uguale a quello pubblicato recentemente. La differenza nelle due note consiste soltanto che la prima biasimava il procedere del governo piemontese col quale non eravamo allora in relazioni internazionali.

Ma del rimanente questa attitudine, ch' io del resto non biasimo, sarà stata giustificata da ragioni probabilmente abbastanza buone.

Ma in ogni caso ciò è avvenuto in una condizione di cose molto più favorevole all'azione di quello che lo sia ora, ed io ho citato questo documento soltanto perchè spero così di tranquillare ambedue le parti; quelli che hanno approvato ciò che è stato fatto e ciò che non si è fatto, saranno così sempre più rinforzati nella loro opinione; quelli invece che erano di differente avviso, modereranno alquanto il loro giudizio e tranquillizzeranno la loro coscienza. In quanto all'accusa che influenze religiose personali abbiano guidato la mia politica, io lo ripeto, finchè avrò l'onore di essere a questo posto non perderò mai di vista i riguardi ed il rispetto che devo osservare doppiamente, appunto essendo protestante; mentre, d'altra parte, mi dichiarerò sempre in favore di ciò che credo assolutamente necessario. (*Bravo! a sinistra*)

COSE DI TUNISI

All'*Avvenire di Sardegna* del 19 scrivono in data del 18 da Tunisi:

Venerdì sera il console generale d'Italia, il commendator Pinna, ha rotto le sue relazioni col governo del bey.

Molte furono le cause che indussero il commendatore Pinna a questo passo. Vi basti sapere che vi era una quantità di affari pendenti della più grande urgenza ed importantissimi, per i quali era divenuto impossibile l'ottenere una qualunque siasi soluzione. Vi basti sapere che tutto veniva posto in non cale da questo governo. La fede nei trattati, il rispetto alla proprietà, la giustizia, il diritto. In una parola era moralmente impossibile continuare più oltre in quella situazione.

Ieri, scrive il *Monitore di Bologna* del 21, fu affisso in Faenza il seguente manifesto:

ASSEMBLEA POPOLARE IN FAENZA

NEL TEATRO COMUNALE

Domenica, 22 gennaio, alle ore 1 e mezza pom.

Presidente Gaetano Carboni.

Ordine del giorno.

1° Solenne protesta contro l'assassinio e giuramento di dare opera morale e materiale ond'esso non abbia a funestare più mai questo paese. — 2° Proposta e nomina di un Comitato permanente per le elezioni amministrative. — 3° Proposta e nomina di una Commissione incaricata di studiare e proporre i mezzi onde provvedere in modo stabile ai bisogni della classe indigente, abolendo l'accattonaggio coll'istituire una Casa di lavoro col mezzo della filantropia dei cittadini e delle varie istituzioni di pubblica beneficenza.

Faenza, 20 gennaio 1871.

La Commissione

Gaetano Carboni — Aurelio Saffi — Lodovico Caldesi — Michele Chiarini — Vincenzo Cattoli — Luigi Brussi — Pio Ravaioli — Vittorio Tartagni — Leopoldo Malucelli.

NOTIZIE ESTERE

Il re di Prussia indirizzò il seguente proclama al popolo tedesco:

Noi, Guglielmo, per la grazia di Dio re di Prussia, annunziamo quanto segue: Dopo che i principi e le città libere tedesche c'indirizzarono il loro voto unanime affinchè, ristabilendo l'impero germanico, noi ristaurassimo ed assumessimo le dignità imperiali, rimaste giacenti da 60 anni, e dopo che nella costituzione della Confederazione germanica sono prevedute le corrispondenti disposizioni, noi notifichiamo coll'atto presente che noi consideriamo come dovere verso la patria intera l'obbedire a quest'invito dei principi e delle città libere tedesche alleati, e di accettare la dignità imperiale. In conformità a ciò, noi ed i nostri successori nella Corona di Prussia porteremo d'ora innanzi il titolo d'imperatore in tutte le nostre relazioni ed affari dell'impero germanico, e speriamo in Dio che sarà dato alla nazione tedesca, a conferma dell'antica sua magnificenza, procurare alla patria un prosperoso avvenire. Noi assumiamo la dignità imperiale colla coscienza del dovere di difendere con fedeltà tedesca i diritti dell'impero e dei suoi membri, di tutelare la pace, di mantenere l'indipendenza della Germania e di rinvigorire la forza del paese. Noi l'accettiamo colla speranza che sarà dato al popolo tedesco di godere il premio dei combattimenti sostenuti con calore e con tanta spontaneità di sacrifizi con una pace duratura ed entro a confini, i quali assicureranno alla patria contro nuovi attacchi della Francia la sicurezza, ond'era priva da secoli.

A noi poi ed ai nostri successori nella Corona imperiale, voglia Iddio concedere d'essere sempre aumentatori dell'impero germanico, non in conquiste guerresche, ma nelle opere della pace sul campo del benessere, della libertà e della moralizzazione nazionale.

I giornali inglesi del 19 hanno per dispaccio da Bruxelles, 19:

« Una delle figlie gemelle del conte di Fiandra, fratello del re dei Belgi, è morta questa mattina. La vita dell'altra è in grande pericolo. »

ATTI UFFICIALI

La *Gazzetta Ufficiale* del 22 gennaio contiene:

1. Un R. decreto del 15 gennaio, che approva la tabella annessa al decreto medesimo, e contenente i comuni isolati ed i consorzi nella provincia di Roma, agli effetti previsti dalla legge 14 luglio 1864, N. 1830, e dal regolamento dell' 11 agosto 1870, N. 5828, per l'applicazione dell'imposta sui redditi della ricchezza mobile.

2. Un R. decreto del 15 gennaio corr., a tenore del quale, per l'applicazione dell'imposta sui redditi della ricchezza mobile dell'anno 1871 nella provincia di Roma, il periodo nel quale dovranno essere fatte le dichiarazioni dei redditi decorrerà dal 1° al 31 marzo 1871. Però il reddito da dichiararsi sarà quello dell'anno 1870, e sovra esso sarà commisurata l'imposta dell'anno 1871.

3. Un decreto del ministro delle finanze in data del 15 gennaio che fissa le epoche ed i termini in cui, nella provincia di Roma, dovranno eseguirsi le operazioni prescritte dal regolamento per l'applicazione dell'imposta sui redditi della ricchezza mobile dell'anno 1871.

4. Un R. decreto dell'11 dicembre 1870 che autorizza la Società anonima, per azioni nominative, denominata *Cassa di sconto Camogliese*, avente sede in Camogli, e ne approva gli statuti sociali, introducendovi alcune modificazioni.

5. Elenco di disposizioni state fatte nel personale dell'ordine giudiziario.

a lamentare nè morti nè feriti, se si eccettua una leggiera contusione toccata ad un guardiafili telegrafici.

L'ingombro delle nevi sulle linee ferroviarie è tuttavia cagione dei ritardi dei convogli. Quello delle 8 e mezzo non giunse che alle 12, e quello che reca la valigia postale di Toscana ed oltre non arrivò che ad un'ora e mezzo.

— Il *Corriere dell'Umbria* di Perugia del 20 scrive:

Filippo Alunno aveva trovato il modo di far quattrini con pochissima fatica. Esso infatti non faceva altro che girare per le campagne spacciandosi per esattore comunale, e cavando dalle tasche dei contribuenti le quote della tassa di famiglia, rilasciando ai medesimi ricevuta a nome di un esattore defunto. Ierlaltro però sul più bello delle sue operazioni fu sorpreso dalla pubblica forza, e condotto in carcere.

— Com'è noto, scrive la *Libertà* del 20, la Commissione del Senato che fu in Roma a visitare i locali, aveva scelto il Palazzo della Consulta. Sappiamo che il ministero non ha potuto aderire alla domanda della Commissione; il palazzo della Consulta dovendo servire pel ministero degli affari esteri.

In quanto al Senato, è probabile che possa accomodarsi al palazzo Valentini; ma tutto è sospeso finchè non sia giunta da Vienna una risposta definitiva sul palazzo di Venezia.

— La *Nuova Roma* del 20 annunzia che la Giunta municipale di Roma ha combinato le basi di un prestito di venti milioni con la Banca nazionale.

— Ieri a sera, scrive *La Capitale* di Roma del 20, il caffè Greco fu teatro d'un'altra inqualificabile brutalità contro la persona del sig. Delâtre, l'autore dei *Ricordi di Roma*.

Egli stava tranquillamente ragionando con un amico, quando un giovine dai 20 ai 22 anni si scagliò contro di lui, con un libro in mano, che gli battè sul capo, dicendo in inglese: *Questi sono i Ricordi di Roma*.

Questa volta non era il sig. Morris Moore, ma suo figlio. A questa scena, tutti coloro che si trovavano nel caffè accorsero in aiuto del sig. Delâtre e scacciarono l'assalitore.

È questa la terza volta che in Roma il signor Delâtre viene aggredito per le sue opinioni artistiche.

Noi non vogliamo entrare nella questione, se i quadri di cui ha parlato siano o no di Raffaello; vogliamo ammettere che siano veramente di Raffaello, ma ci pare che ci sia altro modo di provarlo che coll'aggredire chi ha un'opinione diversa e liberamente la manifesta.

— Il *Giornale di Napoli* del 18 corrente scrive:

Nel comune di Montecalvo Irpino, circondario di Ariano (Puglia), un orribile e strano avvenimento ebbe luogo il giorno 13 corrente.

In un punto del detto comune, e precisamente nella contrada Monte, in cima ad una altura s'innalza un castello feudale appartenente alla famiglia dei duchi Pignatelli. Questo castello ha un gran muro di cinta, il quale, sia per lusso e grandezza architettonica, sia per sicurezza di difesa, è costruito con macigni enormi, tanto da parere, più che un muro, una rupe.

Disotto all'altura su cui è il castello, e quindi disotto al castello, corre una via, su cui sono molte modeste abitazioni del luogo.

Ora, il giorno 13 volgente, verso le sei di sera, due di quei massi mostruosi staccandosi dal posto dov'erano stati tant'anni immoti, precipitano giù per le coste del monte, acquistano in quella lunga corsa novello impeto, e gittandosi sulle case e sulla via sottoposte schiacciano parecchie di quelle, spezzano e sfranano questa.

Accorsa la gente vicina a quel fracasso improvviso che pareva la caduta di tutto il paese, assistettero ad uno spettacolo orrendo, fatto più triste dall'infuriare d'una gran tempesta, piena di pioggia, di neve e d'un vento spaventevole.

Immediatamente furono sul luogo del disastro il sindaco, i carabinieri ed altra gente; e verificato il numero delle vittime, si rinvennero nove persone, e si poterono con grande sforzo salvar dalle macerie undici feriti.

Del sindaco, che ha nome Vincenzo de Cillis, ci scrivono grandissime lodi, e ci assicurano che gran parte dei feriti fu salva per la sua energia e per la prontezza dei soccorsi. Anche cooperarono efficacemente il brigadiere dei carabinieri Poma 1° e i carabinieri Caputo e Laghezza, nonchè un tal Brindisi, lavorante nella ferrovia.

Il sindaco dopo aver accolto in casa sua molti dei feriti e fatti trasportare altri nelle case migliori del comune, provvide immediatamente perchè altri macigni, staccandosi, non venissero a ripetere quella luttuosa quanto strana catastrofe.

NOTIZIE ULTIME

Le nostre previsioni intorno a' risultati delle interpellanze che oggi sarebbero state mosse nella Camera al ministro degli affari esteri, si sono avverate. Nè si richiedeva una peculiare esperienza parlamentare per farle, giacchè in mezzo ad un'aspra guerra combattuta e mentre lo scambio d'idee fra le potenze neutrali continua faticosamente, quali rivelazioni e quali dichiarazioni potrebbe fare, quali impegni potrebbe assumere il governo?

Gli stessi interpellanti erano probabilmente convinti che non avrebbero potuto formarsi una nozione più chiara e precisa della politica dell'Italia e delle altre potenze neutrali, di quella che si aveva.

Il discorso dell'on. ministro degli affari esteri ha mostrato pur troppo, che se la diplomazia europea ha tutta la buona volontà di affrettare la fine della guerra, non è però riuscita a trovar modo di far sì che questa volontà avesse effetto. Ottenne l'abboccamento del sig. Giulio Favre col conte di Bismarck, che pose in maggior evidenza la difficoltà di venir ad un componimento; ma non valsero i suoi sforzi a conseguir l'armistizio, chè alle negoziazioni pose termine la questione del vettovagliamento di Parigi.

Le condizioni che ciascuna delle due potenze belligeranti mettono alla pace, togliendo a' neutri ogni base di proposte che da esse possono essere accettate, a che si riduce la loro azione?

Il ministro chiese all'on. Guerrieri: crede egli che l'Italia avesse a compiere un'azione isolata? Ma come? Con quale speranza di successo, se l'opera di tutta l'Europa è stata sinora frustranea?

L'on. Guerrieri, il quale avrebbe desiderata un'azione più vigorosa dopo la capitolazione di Sédan, non ha però detto in che dovesse consistere quest'azione. Fu più esplicito l'on. Sineo, il quale sarebbe andato sino ad un intervento armato; ma i suoi amici non sono di questo parere. L'on. La Porta è sorto a dichiararlo quando l'on. Sineo, non contento della risposta avuta, presentò un ordine del giorno, con cui invitava il ministero ad affrettare efficacemente una mediazione, ordine del giorno che poi ha ritirato, perchè ha capito che la Camera non aveva voglia di aprire su di esso una discussione.

L'on. ministro ha dato, rispetto alla Conferenza ed alla quistione del Lussemburgo, delle spiegazioni, che l'on. Carutti ha riconosciute, come veramente erano, soddisfacenti. Ma quanto alla quistione, che commove tutti gli animi e tiene inquieta l'Europa, bisogna pur confessare che le potenze neutrali hanno dato una prova d'impotenza veramente sorprendente. L'on. ministro ha detta una parola che spiega questa impotenza. È la difficoltà in cui sono di mettersi d'accordo. Già questo appariva dal loro contegno, e noi crediamo che, se le altre potenze neutre fossero disposte ad un'azione vigorosa troverebbero un concorso sincero nell'Italia, la quale forse più di ogni altro Stato neutro deve desiderare la fine della guerra e la conclusione d'una pace, la quale non contenga il germe di nuovi conflitti e di nuove calamità.

—

L'on. deputato Zauli ha interrogato oggi il ministro dell'interno sulle condizioni della sicurezza pubblica di Faenza. Il ministro rispose deplorando quella condiziono, alla quale le leggi vigenti non valgono a mettere riparo. Perciò egli annunzia di aver preparati due progetti di legge, l'uno pel domicilio coatto, l'altro per aggravare la pena del porto d'armi. Era pur tempo che questa grave quistione della sicurezza pubblica fosse messa all'ordine del giorno!

—

Ci telegrafano da Salerno:

Dopo varie ricerche eseguite in questi ultimi giorni, oggi (21) riuscì ai carabinieri della stazione di Gioi d'incontrarsi in contrada Massanova col brigante Iannuzzi Giuseppe, compagno del Notaro, e dopo vivo fuoco e lotta a corpo a corpo il brigante rimase ucciso. Il carabiniere Saibene è leggermente ferito.

—

Leggiamo nella *Gazzetta generale della Germania del Nord* di Berlino del 19:

« Siamo autorizzati a pubblicare quanto segue:

« Il 7 ottobre dello scorso anno il Papa rivolse, mediante l'inviato conte Di Arnim, a Versailles la domanda se il governo del re, nel caso in cui egli (il Papa) volesse abbandonar Roma, si adopererebbe a Firenze perchè ciò potesse aver luogo convenientemente. Il pensiero della partenza del Papa, osserva la *Gazzetta*, giunse impreveduto al governo reale prussiano, stante la posizione di Sua Santità e le tradizioni della Sede pontificia. Nondimeno esso non oppose verun ostacolo ad adoperarsi presso il regio governo italiano perchè, nel caso in cui si dovesse verificare quella eventualità, il Papa venisse trattato con ogni riguardo, e ne diede comunicazione a Roma. Ecco il testo del relativo telegramma:

« Versailles, 8 ottobre 1870.

« *Il cancelliere federale all'inviato conte Di Arnim a Roma.*

« Alla prima parte del suo telegramma di ieri rispondo affermativamente, dopo aver presi gli ordini di S. M. il re. Verrà tosto inviata telegraficamente a Firenze l'intercessione domandata.

« *Firm.* Di Bismarck.

« Versailles, 8 ottobre 1870.

« *Il cancelliere federale all'inviato conte Brassier a Firenze.*

« Il cardinale Antonelli ha chiesto al regio inviato se il Papa, nel caso in cui volesse abbandonar Roma, potesse contare sull'appoggio di Sua Maestà perchè venisse lasciato partire senza ostacoli ed in forma conveniente. S. M. il re mi ha ordinato di rispondere affermativamente a questa domanda. La prefata Maestà Sua è convinta che il governo italiano rispetterà in tutte le circostanze la libertà e la dignità del Papa, quand'anche il Papa, contro ogni aspettativa, avesse intenzione di trasferire altrove la sua residenza. Il re incarica V. E. di manifestare questa speranza. S. M. il re non ritiene che la Confederazione del Nord abbia il dovere di ingerirsi senza richiesta negli affari politici di altri paesi; crede però di essere obbligato verso i tedeschi della Germania del Nord a procurare che venga mantenuta la dignità e l'indipendenza del Capo supremo della Chiesa cattolica.

« *Firm.* Di Bismarck.

« A questo telegramma, soggiunge la *Gazzetta*, venne risposto immediatamente dal governo italiano, che non poteva esservi alcun dubbio sulla sua intenzione di serbare intatta la dignità e l'indipendenza del Papa. »

DISPACCI ELETTRICI
(AGENZIA STEFANI)

Stuttgard, 20. — Il *Monitore* dice che, in seguito al sospetto che dovesse scoppiare una sommossa fra i prigionieri di guerra, furono prese alcune misure di precauzione; si fecero alcuni arresti, e venne limitata la libertà dei prigionieri.

Berlino, 20. — La *Gazzetta della Croce* e la *Gazzetta del Nord* assicurano che il conte di Bernstorff ebbe ordine di lasciare la conferenza, appena venisse sollevata la questione francese.

Londra, 20. — Favre arriverà qui il 23, senza toccare Versailles.

Versailles, 19. — Una sortita fatta dal nemico con forze considerevoli dalla parte del Monte Valeriano contro la posizione del 5° corpo, fu respinta. La lotta durò dalle ore 11 del mattino fino a notte. Le perdite non sono importanti.

L'artiglieria d'assedio continua il fuoco con buon successo.

Il generale Werder incominciò ad inseguire l'armata di Bourbaki.

Dopo alcuni scontri vittoriosi, la 1.a armata respinse, il 18, alcuni distaccamenti avanzati dell'armata del Nord dinnanzi Beavuais sopra St. Quentin.

Il generale Goeben attaccò il 19 l'armata francese del Nord nelle sue posizioni dinanzi St. Quentin e, dopo una battaglia che durò sette ore, la scacciò da tutte le posizioni e la respinse, dopo una lotta accanita, entro la città di St. Quentin.

Un distaccamento della seconda armata occupò, il 19, Tours senza trovarvi resistenza.

Il bombardamento di Longwy è incominciato.

Versailles, 20. — Dispaccio del re alla Regina:

Il generale Goeben sconfisse ieri il nemico dinnanzi St. Quentin, respingendolo entro la città. Vuole oggi inseguirlo.

La sortita di ieri era forte. Il nemico si mantiene ancora fuori della città nella pianura del Monte Valeriano. Oggi attendesi un attacco.

Poitiers, 19. — I prussiani entrarono ieri a Tours.

Besanzone, 19. — Ieri ebbe luogo a Brevilliers un accanito combattimento fra le truppe di Bourras e 2000 prussiani con sei cannoni. I francesi sgombrarono dal villaggio durante la notte, perchè il nemico occupava alcune posizioni che compromettevano la linea di ritirata francese.

Lilla, 19 (sera). — Il pallone *La Posta*, partito da Parigi il 3 del mattino, è disceso in Olanda.

A Parigi nulla di nuovo.

Il bombardamento continua recando danni materiali; i morti erano pochissimi; il morale della popolazione è eccellente.

Arras, 20. — Il generale Faidherbe annunzia in data di ieri:

Una battaglia accanita ebbe luogo presso St-Quentin fra l'armata del Nord e la prima armata prussiana. Le nostre truppe si condussero mirabilmente e mantennero le linee fino a notte. Nella notte i soldati erano talmente stanchi, che era impossibile di pensare a far mantenere le loro posizioni. Farli entrare nella città era lo stesso che provocare un bombardamento; parecchie granate erano già cadute nella piazza ed avevano gettato lo spavento nella popolazione. Allora fu ordinata la ritirata sopra un punto dietro St-Quentin. Noi abbiamo avuto forti perdite, ma quelle del nemico sono fortissime.

Berlino, 21. — Il *Monitore Prussiano* pubblica un dispaccio del conte di Bismark al ministro della Svizzera, in risposta ai reclami del Corpo diplomatico per non avere annunziato preventivamente il bombardamento di Parigi.

Il dispaccio dice che questi reclami non sono fondati secondo il diritto delle genti.

Due note fecero conoscere i pericoli del soggiorno di Parigi.

Le operazioni d'assedio non potevano essere notificate e il bombardamento era da aspettarsi. Per parecchi mesi i neutri furono liberi di lasciare la città. L'autorizzazione a favore dei diplomatici sarà mantenuta per un atto di cortesia internazionale. Circa i sudditi esteri, non vi ha altro mezzo che la capitolazione di Parigi.

Londra, 19 (ritardato). — Una corrispondenza di Margency dice che il principe Alberto, fratello del re Guglielmo, sta meglio, ma è minacciato di cecità.

Il generale Moltke avrebbe manifestato qualche timore per le operazioni di Bourbaki.

Ieri i volontari hanno tenuto un meeting per deliberare circa la proposta dimostrazione da farsi a Giulio Favre. La maggioranza del meeting, invocando la dimostrazione fatta a Garibaldi, decise che il governo non può loro impedire di prendere parte alla dimostrazione, se vi intervengono senza armi.

Lo *Standard* dice che Bismarck, nel trattare la pace con qualsiasi governo francese, dovrà tenere conto di alcune potenze neutre. Le pretese tedesche sono inammissibili. Gl'interessi dell'Inghilterra e dell'Europa sarebbero minacciati da una pace simile a quella che Bismarck vorrebbe imporre alla Francia.

Londra, 19 (ritardato). — Il meeting dei volontari fu tenuto in seguito ad un ordine del generale Lindsay, il quale proibisce ad essi di comparire in uniforme alla dimostrazione che si prepara in onore di Giulio Favre. Quest'ordine produsse un grande malcontento.

Londra, 20. — Una corrispondenza di Versailles dice, che i risultati del borbardamento non sono quali si attendevano. Una batteria prussiana, a Plessis-Piquet, fu abbandonata, e due altre furono ridotte al silenzio. L'artiglieria prussiana non è di molto superiore all'artiglieria francese.

Monaco, 21. — La Camera dei deputati adottò ad unanimità la chiusura della discussione sui trattati federali.

—

BORSE

Vienna, 21	20	21
Mobiliare	250 80	250 40
Lombarde	184 60	184 20
Austriache	377 50	377 50
Banca Nazionale	725 —	725 —
Napoleoni d'oro	9 96 1/2	9 96
Cambio su Parigi	— —	— —
Cambio su Londra	124 25	124 30
Rendita austriaca	67 50	67 40
Berlino, 20	**19**	**20**
Austriache	205 7/8	206 3/8
Lombarde	101 3/8	100 1/2
Mobiliare	135 5/8	136 1/8
Rendita italiana	54 5/8	54 3/4
Tabacchi	88 7/8	88 3/4
Marsiglia, 21	**20**	**21**
Rendita francese	51 —	51 75
» italiana	54 20	54 15
Prestito Nazionale	415 —	413 75
Turco	— —	— —
Romane	128 50	129 50
Spagnuolo	— —	29 1/2
Lombarde	230 —	— —
Austriache	— —	763 75
Ottomane 1863	288 —	288 —
Egiziano 1870	— —	— —
Tunisino	— —	— —
Londra, 20	**19**	**20**
Consolidato inglese	92 7/16	92 5/8
Rendita italiana	54 —	— —
Lombarde	16 3/16	— —
Turco	42 1/8	42 3/16
Cambio su Berlino	— —	— —
Tabacchi	88 —	— —
Spagnuolo	— —	29 15/16

GIACOMO DINA, Direttore

Rombaldo Giovanni *Gerente*

BORSE DI COMMERCIO

Borsa di Firenze del 21 gennaio

5 °/o	C. l.	57 27	d.	57 22
Id.	FC.	57 30	d.	57 27
3 °/o	C. l.	— —	d.	35 30
Impr. naz. pag. 5 °/o	FC. l.	81 —	d.	80 90
Obbl. Beni Ecclesiast.	FC. l.	78 87	d.	78 80
Az. Regia coint. Tabacchi, carta	FC. l.	682 —	d.	681 50
Obbl. 6 °/o Regia Tabacchi, carta	N. l.	465 —	d.	— —
Az. Banca naz. Tosc. 1° gennaio 1869	FC. l.	1405 —	d.	1402 —
Az. Banca naz. Regno d'It. 1° luglio 1869.	N. l.	2410 —	d.	— —
Obbl. SS. FF. RR.	N. l.	— —	d.	— —
Az. SS. FF. Livorn.	C. l.	204 —	d.	203 —
Obbl. 3 °/o delle sudd.	N. l.	165 —	d.	— —
Az. SS. FF. Merid.	FC. l.	328 —	d.	327 50
5 °/o it. in picc. pezzi	N. l.	— —	d.	58 —
3 °/o id. id.	N. l.	— —	d.	36 —
Impr. naz. picc. pezzi	N. l.	— —	d.	82 —
Napoleoni d'oro	N. l.	21 01	d.	20 99

Prezzi fatti del 5 °/o 57 27 1/2 FC.

TEATRI D'OGGI

PERGOLA — Opera *Lucrezia Borgia* — Ballo *Amore ed arte*

PRINCIPE UMBERTO — Opera *Contessa d'Amalfi* — Ballo *Lo Spirito maligno.*

ALFIERI — Opera *Trovatore.*

PAGLIANO — *Sansone.*

TEATRO NUOVO — *Lercari.*

NICCOLINI — *Le miserie di travetti.*

LOGGE — *Gavaut, Minard et C.*

GOLDONI — *L'orfano dell'Annunziata.*

ROSSINI — *Stenterello condannato a morire arrosto.*

NAZIONALE — *I pescatori del Rodano* con Stenterello.

PIAZZA VECCHIA — *Stenterello servo di due padroni.* Ballo *Il sogno.*

ARENA NAZIONALE — Ore 8 — Compagnia equestre Ciotti.

Stabilimento tipografico-letterario di E. TREVES, Milano, via Solferino, n. 11

IL QUINDICI GENNAIO 1871

escito il primo numero del nuovo ed illustrato

GIORNALE POPOLARE DI VIAGGI

All'anno L. 12 — Semestre L. 6

Esce ogni settimana in fascicoli di 16 pagine con 8 a 9 incisioni.

IL PRIMO NUMERO CONTIENE:

Venezia di Goethe con le vedute della Piazza e della Chiesa di S. Marco, della Riva degli Schiavoni, del Palazzo Ducale, della Sala del Gran Consiglio, del Ponte dei Sospiri, e la Pianta di Venezia.

Storia dei grandi viaggi e dei grandi viaggiatori di GIULIO VERNE. Capitolo I, — Annone, Erodoto, Pitea, col ritratto di Erodoto.

I viaggi del giorno. Recente spedizione di Heuglin al Polo nord, con incisione.

Notizie geografiche. Un banco di corallo — Evaporazione del lago di Moggio — L'assassinio dell'equipaggio della goletta Fioravanti — L'isola di Cipro.

PREMIO STRAORDINARIO Chi si associa all'intera annata mandando DIRETTAMENTE L. 12 alla nostra casa, ha diritto **al regalo di 3 lire** in libri del Catalogo generale della Casa TREVES a sua scelta.

Il Catalogo vien mandato GRATIS a chi ne fa domanda. — NB. Aggiungere 80 cent. per le spese postali.

Dirigere commissioni e vaglia postale all'Editore E. TREVES, *Milano, via Solferino, N.* 11.

GAETANO BRIGOLA

LIBRAIO-EDITORE

VICINO A S. CARLO — MILANO

AVVISO IMPORTANTE

Sta sotto i torchi di prossima pubblicazione una nuova Opera dell'illustre Dottore Prof. PAOLO MANTEGAZZA intitolata:

Quadri della Natura umana

FESTE ED EBBREZZE

Due bei Volumi in-8° con Tavole.

Pubblicazioni ultime di propria edizione

RICCARDI GIUSEPPE, professore nel Ginnasio di Lodi, *Diario Storico Biografico Italiano, Opera premiata dalla Società Pedagogica Italiana.* Due grossi volumi in-12° adorni di 18 vignette in legno rappresentanti i fatti principali della storia italiana, intercalate nel testo . . . . L. 6 50

BUCHNER. *L'uomo secondo la scienza del tempo passato, presente e futuro* ossia *D'onde veniamo? Chi siamo? Dove andiamo?* Trattato popolare. Prima versione italiana di Stefanoni Luigi, edizione illustrata. — Pubblicate: Parte prima: *D'onde veniamo?* Un vol. in-12° L. 1 80 — Parte seconda: *Chi siamo?* Un volume in-12° . . . . L. 1 80

CANESTRINI GIOVANNI, prof. dell'Università di Padova. *Compendio di zoologia e di anatomia comparata.* 3 volumi in-12° adorni di vignette intercalate nel testo . . . . L. 7 50

BANFI GIUSEPPE, professore direttore nelle Scuole Elementari di Milano. *Vocabolario Italiano-Milanese* ad uso della gioventù, terza edizione rifusa per intero e notabilmente accresciuta. Un grosso volume in-18° legato in brochure . . . . L. 4 50
Legato in tutta tela con placca d'oro L. 6

CANTONI. Almanacco agrario. Anno IV. — Si vendono anche gli anni I a III, cadauno . . . . Cent. 50

MANTEGAZZA. Almanacco Igienico. Anno VI. — Igiene del movimento. Un volumetto con figure . . . Cent. 50
Si vendono anche gli anni I a V cad. C. 50

CORSO DI GEOLOGIA

DEL PROFESSORE

ANTONIO STOPPANI

CONDIZIONI D'ASSOCIAZIONE

L'opera si comporrà di 3 grossi volumi in-8°, di 600 e più pagine cadauno, in buona carta e caratteri nuovi, ornati di 250 incisioni in legno, eseguite dai migliori artisti.

Sarà distribuita in fascicoli di 4 fogli da 16 pagine ognuno, con coperta, al prezzo di L. 1 20.

Si pubblicheranno regolarmente due fascicoli al mese. L'opera essendo distribuita in 30 fascicoli, sarà ultimata in poco più d'un anno.

Le associazioni si ricevono, in Milano, dall'editore libraio GAETANO GRIGOLA, *Corso Vittorio Emanuele, vicino a S. Carlo;* nelle altre città del Regno e fuori, dai principali librai.

Chi verserà anticipatamente il prezzo dei tre volumi in L. 27, od anche di un solo volume per volta in L. 10, nel primo caso verrà a fruire del beneficio di L. 9 sull'importo totale dell'opera, nel secondo il beneficio sarà di L. 2 per ciascuno dei volumi di cui sarà stato anticipato il pagamento. Nell'un caso e nell'altro l'associato riceverà franche di porto le dispense soddisfatte, mano mano che saranno pubblicate.

Coll'ultimo fascicolo di ciascun volume si darà *gratis* la copertina e il frontispizio del medesimo.

È pubblicata la 1ª dispensa

MANUALE DELLE MALATTIE CUTANEE

DEL

Cav. Dott. **PIETRO GAMBERINI**

Professore di sifilografia e dermatologia nella R. Università di Bologna.

CONDIZIONI D'ASSOCIAZIONE

L'opera sarà compresa in un solo volume in-8° di circa 24 fogli di stampa, da pagine 16 cadauno.

Verrà distribuita in sei fascicoli da quattro fogli, al prezzo di L. 1 ognuno.

Gli abbonati riceveranno a domicilio i fascicoli franchi di spese postali, e coll'ultimo fascicolo, il frontispizio e la prefazione dell'autore ed una copertina elegante per l'intero volume.

Tutta l'opera sarà compiuta prima della fine di febbraio.

A chi pagherà anticipatamente L. 5, saranno spediti tutti i sei fascicoli componenti l'opera all'atto della pubblicazione, e franchi di spesa.

È pubblicata la 1ª dispensa.

CONCESSIONE DELLA FERROVIA
DA
NOVARA A VARALLO

La Provincia ed i Comuni interessati nella ferrovia da Novara a Varallo hanno deliberato di incaricare il Comitato promotore sottoscritto a conchiudere un contratto preliminare con chi vorrà assumersi la concessione della ferrovia suddetta che è a costruirsi a un dipresso secondo un progetto già preparato ed approvato dal Ministero.

Il progetto che è a scartamento ridotto importa una spesa di costruzione di circa L. 3,000,000 forse ancora suscettibile di riduzione, e le suddette parti interessate darebbero al concessionario un vistoso premio a fondo perduto.

Chiunque aspiri ad assumere questa concessione è pregato rivolgersi al signor cav. ing. Felice Biglia, in Arona, il quale è incaricato dal Comitato di trattare in proposito e preparare il relativo contratto e presso cui trovansi visibili le carte ed i disegni componenti il progetto della strada.

Le offerte definitive saranno ricevute fino al 15 marzo 1871.

Varallo, 8 dicembre 1870.

Per il Comitato promotore
IL SINDACO: DUPRÀ

Avviso interessante

Si vende tutto il mobiliare necessario per la montatura completa di una farmacia. Prezzo e pagamento da stabilirsi e nel modo più favorevole.

Dirigersi all'Ecc. sig. dott. Mino Damiani in Figline Valdarno.

NELLO STABILE di Giuseppe Del Nobolo, via Borgo Stella, 9, p. 2°, presso la piazza del Carmine, Firenze, trovansi dei locali da affittarsi subito per uso di stamperia od altro. Dirigersi ivi per altri chiarimenti dalle ore 9 alle 12 meridiane e dalle 2 alle 4 pom.

CHI VUOLE risparmiare la metà della spesa dei protesti cambiari, si diriga al legale sig. Gaetano Pangrazi in via delle Farine, n. 1. Firenze, Studio notarile che si procura per L. 7 50 ognuno, purchè il domicilio eletto nella cambiale sia entro la cinta di Firenze.

SI DOMANDA per l'Istituto Convitto MEIL un professore di matematiche Firenze, via S. Egidio, n. 12.

IL DIAVOLO

Giornale Umoristico Politico

Si pubblica in TORINO ogni giovedì e sferza amici ed avversari senza parzialità e senza misericordia.

PREZZO D'ABBONAMENTO

Anno L. 5 — Semestre L. 3

L'Ufficio è in via S. Dalmazzo, 20.

GRATIS

e franchi vengono spediti dietro richiesta i CATALOGHI ILLUSTRATI del deposito di merci d'Alpacà e d'Argento della China di M. L. Raudnitz, Kohlmarkt, N. 18, Vienna.

SCHIZZI FOTOGRAFICI

Dei deputati del I°, 2° e 3° Parlamento italiano, per l'ex-deputato Giuseppe Ricciardi.

Opuscolo di pag. 90, Napoli, 1870. Prezzo L. 1.

Dirigersi in Firenze all'Emporio librario di A. Dante Ferroni, via Panzani, 18. Roma, stessa Ditta, via della Maddalena, 46 e 47. Napoli, stessa Ditta, via Roma, 53. — Si spedisce franco contro vaglia potsale relativo.

VENDESI un VILLINO di N. 20 stanze con giardino, scuderie e stanze annesse, posto in Firenze nel nuovo quartiere della Mattonaia, e precisamente in via Manzoni, 8.

Per le trattative dirigersi in detta via, n. 6, pian terreno, presso il sig. Luigi Lepri, Firenze.

SOCIETA' BACOLOGICA

Fratelli GHIRARDI e C.

Sono a disposizione dei signori Azionisti i commessi 20 mila CARTONI GIAPPONESI originari 1.a qualità; ne sono destinati n. 4 1|2 per ogni L. 100 sottoscritte, provv. escluse; consegna dal 10 al 20 gennaio alla Sede della Società in Milano. Via Santa Maria Segreta, n. 12.

Per le provincie, consegne dal 20 al 30 corr. presso gli incaricati in tutte le città del Lombardo-Veneto, Piemonte e Romagne.

AVVISO

I conduttori dell'antica *Farmacia Taruffi,* in Borgo S. Niccolò, fan sapere ai loro clienti, che i rinomati specifici pel *mal de denti* e pei *geloni,* come la *pomata* e le *pillole* per le *emorroidi* e le *droghe* pel *vermutte,* provati omai per oltre 40 anni, vengono anche adesso preparati colla più scrupolosa esattezza; accorderanno poi un ragguardevole sconto ai signori farmacisti, che ne acquisteranno e ne faroriranno lo smercio.

IMPRESA

Cavassa, Callegari, Torriani e Valle

Servizi diretti con cambio di cavalli delle messaggerie postali ed omnibus fra la Spezia e Sestri Levante al prezzo di L. 3 al posto per le messaggerie, e di L. 6 per gli omnibus.

Le partenze avranno luogo dalla Spezia alle ore 6 ant. per l'omnibus ed alle ore 10 pom. per le messaggerie; e da Sestri Levante alle ore 8 ant. per l'omnibus, ed alle 7 30 pom. per le messaggerie.

1871 — Anno terzo — 1871

L'ITALIA AGRICOLA

Giornale dedicato al miglioramento morale ed economico delle popolazioni rurali

Si pubblica ogni 15 giorni in fascicoli illustrati da pag. 24 a due colonne

PREZZO D'ASSOCIAZIONE

Per tutta Italia: Un anno L. 15 — Un semestre L. 8 — Un trimestre L. 4 50

Pagamenti anticipati

Ufficio del Giornale: Milano, Galleria Vittorio Emanuele, scala 18

LIQUORE
DEI
FATE BENE FRATELLI

inventato e preparato da Giuseppe Tramonti, direttore della farmacia di San Giovanni di Dio in Firenze, Borgognissanti, n. 20, rimpetto all'Albergo d'Italia.

Questo squisito Liquore, da usarsi specialmente dopo il pasto, è un eccellente rimedio contro le lente digestioni e le debolezze organiche. L'uso costante del medesimo assicura una prospera longevità.

Depositi in Firenze presso i signori Doney; fratelli Giacosa; Casoni; Contessini; Gilli; alla Confettureria Castelmur e in tutte le principali drogherie; Roma presso il sig. Giacomo Aragno, piazza Sciarra; Bologna, alla drogheria Tinti, ponte di ferro; Livorno, presso i fratelli Bertelli, spedizionieri in via della Posta, n. 21; Modena, dai fratelli Bonacini, Piazza Grande. Prezzo L. 3 50 in Firenze, contro vaglia postale di L. 4 diretto al fabbricatore si spedisce franco di porto in tutto il Regno.

Rimedio infallibile per la tosse

proveniente da etisia tubercolosi, bronchite cronica con getti di sangue, venuta ancora in convalescenza al seguito di miliare ecc., mediante

L'ACQUA DEL SINAI AL CATRAME ARABICO

Prezzo L. 3 50 la bottiglia. Si spedisce in tutto il regno a giro vaglia postale. Per schiarimenti, istruzioni, garanzie, e manifesti *gratis* a richiesta.

Dirigersi al deposito normale: *Farmacia Santini,* Viareggio. Succursale: *Farmacia Magnelli,* via Guicciardini, n. 1, Firenze.

Dal Reale Stabilimento di P. PROSPERINI in Padova fu pubblicato l'Opuscolo della

EDUCAZIONE PERSONLE
O DELLA COLTURA DI SE STESSO

DI GUGLIELMO CHANNING

Con prefazione di Alessandro Rossi

Prezzo Cent. 50.

Si vende dai principali Librai del Regno.

Tip. dell'OPINIONE diretta da C. Carbone

Sig. J. G. Dr. Popp, medico-dentista-pratico

Vienna, Città, Bognergasse, 2

Trebnitz, 11 giugno.

Di conformità alla mia ordinazione ho ricevuto la sua ACQUA ANATERINA per la bocca, di cui ne faccio uso da anni col miglior successo, mentre, oltre dal pulire i denti dal tartaro e da qualsiasi altra materia che vi si attacca, distrugge pienamente ogni odore cattivo proveniente dalla bocca; perciò io la trovo assai commendevole. Con stima e devozione.

FONDLER, R. Procuratore e Notaio.

Depositi: Firenze, presso la Ditta A. Dante Ferroni, via Cavour, 27; farmacia L. F. Pieri, via Condotta; farmacia Ianssen, via Borgognissanti, 26; F. Compaire, al Regno di Flora, via Tornabuoni, 20; farmacia della Legazione Britannica, via Tornabuoni, 17, Firenze. Napoli, Ditta A. Dante Ferroni, via Roma, già Toledo, 53. Roma, stessa Ditta, via della Maddalena, 46 - 47.

PRINCIPII DI GRAMMATICA

cavati dall'esame della lingua nativa

Ad uso delle scuole popolane e delle famiglie, per opera di R. LAMBRUSCHINI, senatore del Regno, e già ispettore generale delle scuole elementari e normali. — Seconda edizione, L. 1 50.

Dirigere le domande con vaglia postale al *Gabinetto letterario di G. P. Viesseux, Firenze.*

ANNO IV.

NUOVO GIORNALE ILLUSTRATO UNIVERSALE

ELEGANTE ALBUM DI AMENA LETTERATURA
DI UTILI COGNIZIONI
e di magnifici disegni

SCIARADE — REBUS — LOGOGRIFI

OTTO PAGINE FORMATO MASSIMO OGNI DOMENICA
E QUATTRO PAGINE DI SUPPLEMENTO OGNI QUINDICI GIORNI

Prezzo d'associazione

ANNO L. 12 — SEMESTRE L. 6 — TRIMESTRE L. 3 — UN NUM. 25 CENT.

Aggiungere per l'estero la maggiore spesa postale.

Le associazioni si ricevono esclusivamente *alla Tipografia* EREDI BOTTA
Firenze, via del Castellaccio, 12 — Torino, via Corte d'Appello, 22

Le domande d'associazione e d'inserzioni con vaglia postale *in piego affrancato o con carte valori in piego affrancato e raccomandato, lettere, manoscritti e disegni devono inviarsi alla Direzione del* NUOVO GIORNALE ILLUSTRATO UNIVERSALE
Firenze, via del Castellaccio, num. 12.

COMANDO GENERALE
DEL
CORPO DI STATO MAGGIORE

Ufficio d'Amministrazione

È uscita l'ultima dispensa della Gran Carta dei Regi Stati (antiche provincie), in 91 fogli, alla scala di 1 a 50,000.

I fogli pubblicati sono *Vevey*, *N.* 3 (Cenni sulla formazione della carta); *Vallorcine N.* 13; *Monte Bianco N.* 21.

Si avvertono gli abbuonati alla suddetta carta che, stante il decesso del sig. Giovanni Richetti, le domande per le copie in fogli sciolti dovranno essere rivolte all'Amministrazione del Corpo di Stato Maggiore, via della Sapienza, n. 8. Per la legatura su tela in forma di libretto saranno di rette al sig. G. B. Maggi, negoziante di stampe in Firenze, via Tornabuoni, palazzo Corsi; in Torino, via di Po, 2.

Firenze, il 18 gennaio 1871.

CONGREGAZIONE DI CARITA'
DI CITTÀ DI CASTELLO

Ha aperto il concorso alle nomine di *Direttrice* e di *Maestra* dei *Conservatori uniti* delle orfane e projette di detta città. Il tempo a presentare le istanze è stabilito fino al quindici marzo prossimo; ed i requisiti richiesti, oltre alle fedi di nascita, di stato nubile o vedovile, di ottima condotta, di sana costituzione e quella criminale, per la Direttrice si domanda almeno 30 anni compiti d'età, ed una sufficiente pratica fatta di analoghe incombenze in un Conservatorio o Convitto od in altro consimil luogo di educazione; e per la Maestra si esige la patente d'idoneità all'insegnamento elementare del grado superiore.

La nomina è duratura per un biennio. Lo stipendio annuo della Direttrice è di lire 800, della Maestra di lire 400, oltre alla abitazione completa per ambedue nell'interno dello stabilimento, e la somministrazione giornaliera di alcuni generi per vitto e l'uso della cucina, e del servizio comune dei Conservatori, come al relativo avviso e capitolato.

Il ff. di Presidente
GIOSUÈ PALAZZESCHI.

GOTTA (*Podagra*) — **Pillole di Gianilina** — ARTRITE (*Reumatismi*)

DEL DOTT. WILLIAMSON

Fino ad ora la scienza medica non ha mai presentato rimedio alcuno che possa competere colla maravigliosa *Gianilina* del dott. Williamson. Questa grande scoperta è già universalmente conosciuta da celebri clinici e si può ormai chiamare uno dei prodigiosi progressi dell'arte salutare. *La gotta (Podagra), l'artrite, i reumatismi,* i vizi cardiaci, fra cui l'endocardite, l'ipertrofia, le incrostazioni e insufficienze valvulari che spesso conseguitano alle infiammazioni articolari; queste malattie, che condannavano fino a ieri ad una lunga malattia fra i più gravi dolori, guariscono radicalmente. Cura positiva, guarigione rapida quanto sicura. Applicazione facile a qualunque età e persona la più delicata. Esito felicissimo anche nella cronicità, e gotta ereditaria.

Prezzo della scatola per la intiera cura con l'istruzione in italiano L. 14. Si spedisce in provincia (però ove vi è ferrovia diretta) col solo trasporto a carico del committente.

Deposito presso l'agente Commissionarii per l'Italia, *Geroldi* e C., Via Nuova, n° 15. Torino.

LINEA DI VAPORI ITALIANI

FRA GENOVA ED IL RIO DELLA PLATA

coi seguenti piroscafi:

Espresso	di 3000	tonn. della forza effettiva	1500
Liguria	di 1600	» »	600
Montevideo	di 1600	» »	400
Aquila	di 1700	» »	650

Prezzi: 1.a classe L. 800 — 2.a classe L. 600 — 3.a classe L. 300

ESPRESSO

Partirà al 30 gennaio, toccando
BARCELLONA, GIBILTERRA, CADICE e RIO-JANEIRO

Questo magnifico vapore compie il suo viaggio in 25 giorni, ed ha ogni desiderabile comodità per i signori viaggiatori sia di prima, che di seconda e terza classe. Esso è il più veloce e più grosso che abbiamo nei servizi a vapore fra

GENOVA e BUENOS-AYRES

Per merci e passeggeri dirigersi in Genova all'armatore G. B. LAVARELLO, via Vittorio Emanuele, sotto i portici nuovi.